

Il ventennio di Cherubino

Pubblicato: Giovedì 16 Settembre 2010



“Il male non è che fuori si invecchia, è che molti non rimangono giovani dentro”. **Paolo Cherubino ha scelto una frase di Oscar Wilde** per chiudere la propria relazione per l’avvio dei festeggiamenti per i vent’anni dalla costituzione della Clinica Ortopedica e Traumatologica di Varese. Una relazione nello stile a cui il professore ci ha abituati: schioppettante, ironica, perfino irriverente, ma con una grande attenzione e sensibilità verso le persone che hanno condiviso con lui questi anni di lavoro.

«Nell’estate del Novanta abitavo nel centro di Pavia e avevo raggiunto una posizione professionale eccellente. Mi venne proposto di andare a Varese per aprire l’Istituto policattedra di Ortopedia e Traumatologia della seconda facoltà di Medicina e Chirurgia. Era una sfida importante e andai a verificare cosa potevo fare. Una volta arrivato in città, all’ospedale mi ritrovai emozionato e impaurito come dovessi sostenere un secondo esame di maturità. Mi sentivo uno scolareto davanti a Dante Trombetta e Sergio Salvatore che mi interrogavano in dialetto. Le mie notti trascorrevano insonni».



Paolo Cherubino ha incantato e divertito una platea così vasta che non ha trovato abbastanza posti nella sala Napoleonica di Villa Ponti. Il professore ha raccontato le tappe dell’avventura mentre faceva scorrere divertenti immagini e vignette. «Come in una favola, era una notte buia e tempesta... in verità erano le cinque della mattina di inizio novembre

e c'era la nebbia. Caricai sul mio fuoristrada Pajero **Ugo Pazzaglia, Giorgio Pilato e Gianni Zatti** che mi stavano aspettando in piazza Minerva a Pavia. Ricordo che ascoltavamo le notizie alla radio sulla guerra in Iraq».

A Varese li aspettava un duro lavoro fisico ancor prima che medico. Si dovettero far largo per avere degli spazi per poter lavorare. «Il due novembre ci fu l'istituzione ufficiale.

Il sette gennaio del 1991 il primo intervento chirurgico. Da allora abbiamo compiuto oltre **500mila visite e 55mila interventi**. Ho creduto a un sogno dove tutti potessero vivere il loro lavoro con serenità. Non è stato realizzato in tutto. Ho ricevuto pugnalate alle spalle e avuto momenti di profonda amarezza e delusioni, ma ho avuto la fortuna di godere del mio personale infermieristico. Sono grato alla città di Varese che mi ha accolto per quel che sono. Per la realizzazione del mio sogno serve ancora lavoro, ma se non lo completerò io lo faranno i miei collaboratori».



Applausi a scena aperta al professore. Un tributo da parte di tutto il mondo accademico e ospedaliero e per un momento le tante polemiche, anche dei giorni scorsi, sono rimaste fuori dalla porta.

Cherubino ha voluto premiare diverse persone partendo dalle **vedove Ferrario e Valcavi**, due figure che lui ha voluto ricordare come fondamentali per l'impegno verso l'Università e la clinica. Un riconoscimento forte anche a **Dante Trombetta e Sergio Salvatore**, i due che lo avevano "interrogato" come uno scolare.

Prima del brindisi e del rinfresco una parentesi di risate con i **Fichi d'India**, ospiti un po' speciali che hanno intrattenuto il pubblico per una mezz'ora.

I vent'anni di lavoro sono raccolti in un volume realizzato dai collaboratori di Cherubino. Un libro "dedicato ai giovani, ai quali dovrebbe appartenere il presente e di sicuro appartiene il futuro".

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it